

GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 7 - LUGLIO 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Luglio 1967

Anno XLV n 7
mensile
sped. in abb. p. Gruppo III

In copertina:
Ricordando
don Orfeo Mantovani,
l'apostolo di Madras
morto il 19 maggio

Abbonamento annuo:

Italia L. 700

Esteri L. 1000

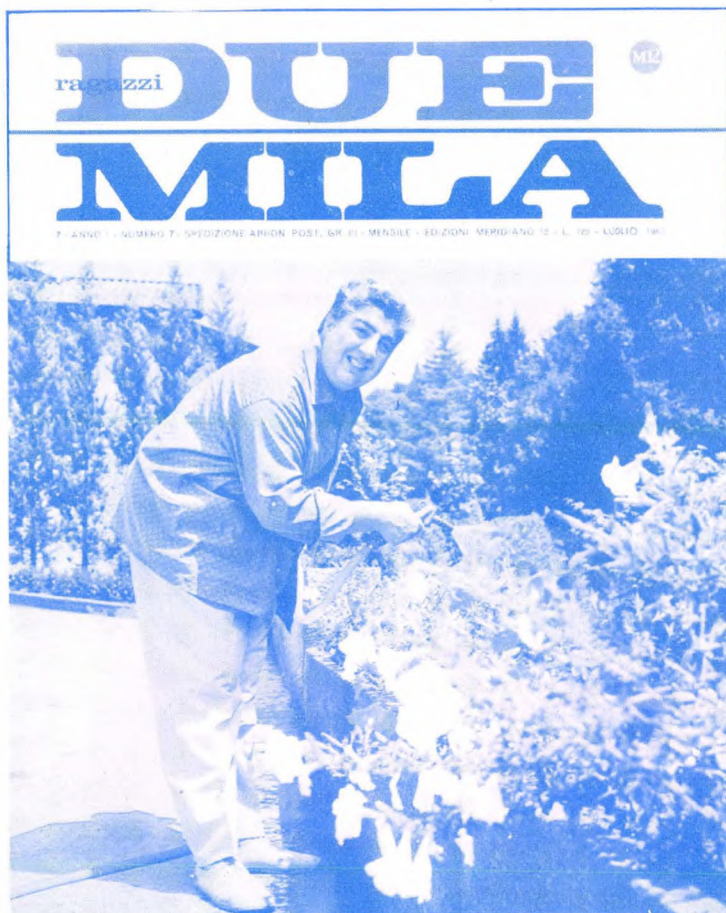
C.c.p. 2/9562

Telefoni:

Direzione 48.52.66

Amministrazione-Pubblicità
48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO



ragazzi

DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

Da una croce all'altra

Anno 67 dopo Cristo, 19 secoli fa: lungo una via romana un vecchio venerando, ma non ancora domato, attende la sua fine. Non è una fine qualsiasi, una fine « comune ». Per un vecchio come lui, la morte non può essere lontana, ma i suoi aguzzini hanno molta fretta e hanno voluto accelerarne il passo: è stato condannato a morte. Un supplizio obbrobrioso, quello riservato agli schiavi. Un vecchio inerme fa paura al potente impero romano. « Sia crocifisso » era stata la condanna.



L'aveva sentita un'altra volta Pietro, la stessa condanna, gridata da un popolo furente, rivolta verso il più amabile degli uomini. Quella prima condanna l'aveva fatto soffrire più della seconda, di cui egli stesso era la vittima. L'aveva fatto soffrire di più, l'aveva intimorito di più: allora aveva perduto la persona in cui aveva fermamente creduto e, nel timore di perdere se stesso, l'aveva rinnegata: «Non conosco quell'uomo!».

Come sono mutate le cose da allora! Ora è lui il condannato e non teme, non si nasconde, non chiede pietà. È una riparazione doverosa, anzi una riparazione amorosa, gioiosa: morire come il suo Maestro, la cui amicizia, il cui amore aveva vilmente rinnegato, in un momento di debolezza.



La sua forza

I carnefici si affannano a preparare gli arnesi del supplizio. Pietro invece è calmo. Ci viene da domandarci chi sia il condannato. Pietro pensa. Ricorda il suo primo incontro con Gesù, ricorda il suo invito: «Vi farò pescatori di uomini». Aveva lasciato barca, reti, parenti e aveva seguito Gesù, senza un attimo di esitazione. Il suo amore per Lui era cresciuto giorno per giorno. Il suo cuore generoso spesso gli aveva messo sulle labbra espressioni e suggerito propositi che poi non aveva saputo mantenere. Aveva avuto troppa fiducia nelle sue forze. L'esperienza, la caduta vergognosa l'avevano reso più prudente, ma anche più forte, dal momento che gli avevano insegnato ad appoggiarsi a Colui che è la fonte di ogni energia vitale: «Io sono la Vita».

Il Simone generoso, ma debole, impetuoso ma pavido, aveva lasciato gradualmente il posto alla «Roccia»: era diventato la pietra solida, indistruttibile, su cui Gesù aveva fondato la sua indefettibile Chiesa.

L'amore suo, che era stato vacillante fino al rinnegamento, era ormai diventato forte fino alla morte e «alla morte di croce».

La visione dello strumento del proprio supplizio richiamava alla mente di Pietro le parole di Gesù: «Pietro, mi ami tu più di costoro?». Pietro allora si era turbato. Non aveva già protestato una volta che sa-

rebbe stato pronto a dare la sua vita per il Maestro? Ma i fatti lo avevano smentito. La risposta perciò era venuta più meditata, più prudente: «Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo».

Ora può dirlo senza timore di smentita. Aveva avuto paura di una donnetta, ora non ha paura di una soldataglia inferocita; aveva tremato davanti alla croce di Gesù, ora non trema davanti alla propria croce. «Signore, tu sai che io ti amo». Ora Gesù non solo lo sa, ma *vede* che Pietro lo ama veramente. L'aveva detto Gesù: «Nessuno ama di più di colui che dà la sua vita per la persona amata». Era il caso di Pietro.



Nel nome di Gesù

Non muore per difendere un prestigio personale, ma per aver difeso Gesù, per averne propagata la dottrina. Da quando Gesù l'aveva proclamato capo degli apostoli, da quando gli aveva dato le chiavi del regno dei cieli, da quando lo Spirito Santo era disceso su di lui, non aveva avuto un momento per sé. Poteva dire con San Paolo: «Io sono vivo, ma non sono più io che vivo, perchè vive in me Gesù Cristo».

In nome di Gesù Cristo aveva detto allo storpio di alzarsi e camminare: «Non ho nè oro, nè argento, ma ti dò quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati e cammina». Nel nome di Gesù non aveva temuto di rimproverare ai giudei il loro gesto deicida. Per propagare il Vangelo di Gesù aveva affrontato le ire del sinedrio e affermato che non poteva tacere, perchè «bisogna obbedire piuttosto a Dio che agli uomini». Per il nome di Gesù era stato incarcerato e si era mostrato felice di essere perseguitato. Per diffondere la dottrina di Gesù aveva intrapreso viaggi lunghi, estenuanti: Gerusalemme, Antiochia, Roma erano state le tappe principali delle sue peregrinazioni apostoliche.

Dalla croce di Gesù alla sua croce, innumerevoli sacrifici, persecuzioni, lotte erano stati i compagni fedeli della sua vita. E ora, giunto alla conclusione della buona battaglia, lo attende lo stesso supplizio del suo Maestro, anche in questo suo degno Vicario. «Hanno perseguitato me, perseguiteranno

anche voi». La profezia di Gesù era più vera per Pietro, era stata vera fino alla fine, fino alla stessa fine, fino alla stessa croce.



Tutto è strano

È giunto il momento di dire a Gesù coi fatti che lo ama. Non lo dirà a testa alta, come chi attribuisce a sé ogni merito, anche se è ormai sicuro di amarlo veramente. Lo dirà a testa all'ingiù. Non è degno di morire come il suo Salvatore: chiede di essere crocifisso capovolto. Strano crocifisso! Ma che cosa non c'era stato di strano in lui? Da rozzo pescatore era diventato insuperabile pescatore di uomini. Uomo di poche, rudi parole, era diventato instancabile predicatore di una dottrina sublime, divina. Il più timoroso degli apostoli quando si era proclamato il più coraggioso, era diventato coraggioso solo dal momento che aveva cominciato a dubitare del proprio coraggio. Uomo tranquillo, pratico, chiuso nei limiti modesti di un lavoro lacunare, aveva solcato i mari, non per motivi commerciali, ma per diffondere un'idea. L'aveva accolto Roma, coi suoi mille vizi schermati di opulenza ed egli aveva dovuto predicarvi una dottrina così opposta ad ogni concezione romana della vita. A chi poneva la sua fiducia nella forza e nelle conquiste armate aveva proclamato la beatitudine della mansuetudine e della pace. Alla padrona delle ricchezze e alla dominatrice dei popoli aveva annunciato la beatitudine della povertà e l'uguaglianza degli uomini, alla persecutrice la felicità dei perseguitati.

E ora è pronto a testimoniare coi fatti la realtà delle sue beatitudini. La serenità del suo volto, la dolcezza delle sue parole, nel momento del suo estremo sacrificio, dimostrano chiaramente una felicità che i suoi persecutori, nella loro rabbia distruggitrice, nonchè provare, non riescono neppure a immaginare.



La messe è molta

Molti come loro, in tutto il mondo, ancora oggi non capiscono che quella croce, che

sembra stoltezza, da quando un Dio l'ha scelta come mezzo della nostra salvezza, è diventata l'ancora sicura di un approdo eternamente gioioso.

Da 19 secoli, sotto la guida suprema dei successori di Pietro, milioni di apostoli, in tutto il mondo, continuano a portare la buona novella a chi ancora non la conosce o a chi l'ha troppo facilmente dimenticata. Ma il lamento di Gesù continua a essere più che mai attuale: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». Dobbiamo certo pregare il Signore della messe perchè mandi molti e buoni operai nei suoi poderi. Conviene però che ci facciamo anche una domanda: Se il Signore, passandomi vicino, in un momento di raccoglimento, si degnasse di suggerire anche a me l'invito rivolto a Pietro: «Vieni e seguimi», avrò anch'io la stessa generosità di Pietro, o con lui avrò in comune solo, perenne compagno di una vita senza luce, il suo momentaneo smarrimento di fronte al sacrificio?

Tommaso Maria Vettori



E 18 - MONOGRAZIONE FILMINE DON BOSCO - EDITORE LEO TORNIGLIUCCI

Filmine

Don Bosco

Novità

Tu sei Pietro!

La vita del primo apostolo e del primo missionario, da proiettare a colori nell'anno della fede.

Formato grande	L. 1800
Formato normale	L. 1500
Disco cm. 30	L. 2.800

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
TORINO - LEUMANN



La tigre
rispetta i cristiani



Corre voce ad Amjuli che la tigre rispetta i cristiani.

Amjuli è un nuovo villaggio Santali, appena uscito dal nulla. Ma finora di villaggio ha ben poco: una ventina di capanne, sparse in un'area di quattro chilometri quadrati, ai piedi del Bhutan, in una radura incolta dove abbondano ancora le tigri, i leopardi e gli elefanti.

Vi giunsi per la prima volta due mesi fa, quando mi dissero che alcune persone di quel villaggio desideravano farsi cristiane. Suor An-

gela e Suor Elisabetta si fermarono lì due settimane, per istruire i catecumeni.

La capanna loro assegnata non era migliore delle altre: quattro muri di steli di juta secca, sostenuti agli angoli da quattro bambù; tetto di paglia; pavimento di terra battuta. Non si parla di porta e di catenaccio, perché, dicono, là sarebbe solo d'impiccio quando si deve fuggire l'elefante affamato.

Ma le suore erano tranquille. E lo rimasero anche quando la tigre fece la sua

comparsa, pochi metri lontano dalla capanna. Un'altra volta la videro mentre erano in visita alle altre capanne. Di notte spesso la sentivano quando era in giro di caccia e passava vicino, accompagnata da due tigrotti.

Fu durante la loro permanenza al villaggio che capitano alcuni fatti curiosi. Handù stava ritornando a casa, dopo l'istruzione serale, quando s'incontrò con la tigre accovacciata al margine del sentiero. Handù restò impietrito. Cosa fare? Non



ebbe nemmeno il tempo di incoccare una freccia. La tigre balzò. Ma invece di finire addosso al malcapitato, lo sorvolò e finì dall'altra parte. Non volle scomodarsi a tornare indietro e sparì tra l'erba gigante.

Ma il bello è capitato ad un altro catecumeno, Mangat. Aveva alzato un po' troppo il gomito quella sera, nella capanna di amici. Se ne tornava traballando verso la propria capanna, ma la birra di riso gli aveva dato alle gambe, non riusciva a camminare. Cadde lungo disteso.

Si rialzò, cadde ancora e poi restò supino sull'erba, a contemplare le stelle.

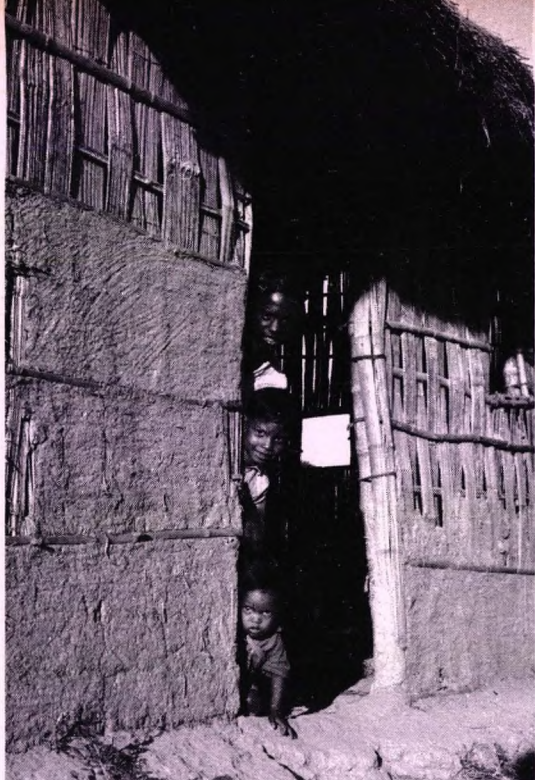
Quanto tempo restò così, non sa dirlo. Dormì, ma nello svegliarsi, si trovò mezzo sepolto dalla terra, e terra fresca gli cadeva ancora addosso. Adirato, stava per alzarsi, quando intravide al chiaror della luna chi era il suo... becchino. Una grossa tigre raspa con le zampe posteriori la terra che gli pioveva addosso.

Non fiato, ma ricadde supino. La tigre si girò, gli venne vicino alla faccia, gli

(Sopra): **Le buone suore evangelizzano i Santali.**

(A destra, sopra): **Ragazzi timidi della tribù Santali.**

(A destra, sotto): **Un sacrificio pagano ad Angra-gaon, villaggio Santali.**



Kamante e i serpenti

Da quando era cristiano, Kamante non aveva più paura dei serpenti. Lo sentii dichiarare agli altri ragazzi che un cristiano, se vuole, può schiacciare sotto il suo tallone il serpente più grande del mondo. Non lo vidi mai fare l'esperimento, ma una volta lo trovai immobile, con la faccia decisa e le mani dietro la schiena, a poca distanza dalla capanna del cuoco: dal tetto, seppi, aveva fatto capolino una vipera. Tutti i bambini facevano cerchio intorno, come fili di paglia sparsi da una ventata; Farah andò in casa a prendere il fucile e l'ammazzò.

Quando tutto fu finito e la tempesta si placò, Nyore, il figlio di Sice, chiese a Kamante: « Ma tu, Kamante, perchè non l'hai schiacciato col tallone il grosso serpente cattivo? ».

« Perchè era sul tetto », rispose lui...

(Da « La mia Africa »)





diede un bacio caldo caldo, poi gli buttò ancora della terra addosso e partì. Certamente la regina della giungla aveva già fatto colazione e pensava di papparselo il giorno seguente.

Albeggiava. Mangat restò ancora lì per qualche ora, facendo il morto e... quasi moriva sul serio. Poi, preso il coraggio a due mani uscì dalla... tomba.

Si guardò attorno. Tutto sembrava un sogno, eccetto

la terra smossa e le grandi orme della vecchia tigre sul terreno. Frugò per ricercare l'arco e le frecce completamente sepolti e poi via di corsa...

L'aveva scampata per vero miracolo. Chi doveva ringraziare? Il Dio dei cristiani? Rinnovò il proposito di farsi cattolico e poi ne fece un secondo: basta con la bottiglia!

Alla vigilia del mio arrivo al villaggio, le suore ricevettero anche un dono da quella

stessa tigre: un mezzo maialletto che essa abbandonò a pochi metri dalla loro capanna. Sembrava che conoscesse le privazioni delle suore. Da tanti giorni non mangiavano altro che riso bollito e sale.

Ora la tigre non c'è più. Ha fatto fuori due pagani e poi... ci ha lasciato la pelle. Ma la voce corre ancora qui, che «la tigre rispetta i cristiani».

P. Giorgio Venturoli
missionario salesiano

IL CATECU- MENATO



I missionari non devono preoccuparsi tanto di fare molti cristiani, quanto di fare dei buoni cristiani. La Chiesa non vuole che siano ammessi al battesimo se non coloro che danno garanzia di saper tenere fede agli impegni della vita cristiana. Perciò fa premettere al battesimo un periodo di formazione che si chiama catecumenato.

Il catecumenato, secondo il Concilio Vaticano II, è un periodo di iniziazione alla vita cristiana, che non deve limitarsi alla sola istruzione religiosa, ma deve anche comprendere l'esercizio della vita cristiana. Esso è un graduale inserimento nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio. È un cammino spirituale durante il quale, colui che ha ricevuto da Dio il dono della fede, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che trova in Cristo la sua perfezione.



Per ciò che riguarda il catecumenato, il Concilio Vaticano II invita a un ritorno all'uso antico della Chiesa, quando esso si svolgeva per gradi ed era santificato da riti sacri che si celebravano in tempi successivi, e culminavano nella celebrazione del mistero pasquale, durante il quale i catecumeni erano ammessi al santo battesimo e ricevevano la santa eucarestia.



Il Concilio Vaticano II aggiunge: « Nei luoghi di missione sia consentito accogliere, accanto agli elementi propri della tradizione cristiana, anche elementi dell'iniziazione in uso presso ogni popolo, nella misura in cui possono essere adattati al rito cristiano ». Ciò vuol dire che certi riti

locali, purché non abbiano nulla in contrario alla fede e ai costumi, possono essere introdotti nelle cerimonie d'iniziazione cristiana, soprattutto se aiutano i catecumeni a comprendere meglio l'insegnamento della Chiesa.



Altra raccomandazione del Concilio è che la formazione dei catecumeni non sia lasciata solo ai catechisti e ai sacerdoti, ma ad essa collabori tutta la comunità cristiana, specialmente i padrini i quali, scelti in precedenza, potranno così essere veramente i genitori nella fede del nuovo cristiano.

Ai catecumeni il Concilio raccomanda di sentirsi già della Chiesa, come di fatto sono, fin dal primo momento in cui hanno ricevuto da Dio l'appello alla fede; perciò devono essere, con il loro esempio, apostoli di quelli che non hanno ancora ricevuto da Dio tale grazia.

INTENZIONE MISSIONARIA DI LUGLIO

Preghiamo per la perfetta formazione dei catecumeni, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.



◆ Leone Nyambo, un cristiano della missione di Kirua (Tanzania) dà il benvenuto alla propria figlia, religiosa, secondo il costume tribale, cioè presentandole una zucca piena di birra di banana. Suor Susanna, religiosa dell'Assunzione, torna al suo paese dopo sei anni trascorsi in Inghilterra dove ha frequentato corsi di teologia e di catechesi.

BILANCIO DEI «SOCI COSTRUTTORI»

Ecco il bilancio a tutt'oggi dei «Soci Costruttori»: 20.000 Soci volontari; più di 2 milioni di ore di lavoro gratuito; 4800 case costruite per i senzatetto; un centinaio di chiese; 350 tra scuole, dispensari e case della gioventù.

MISSIONARI contro la lebbra

A Fontilles, in Spagna, presso un grande ospedale che accoglie 600 lebbrosi, si è svolto un corso di 5 settimane sulla cura della lebbra. Il corso è stato organizzato dai Cavalieri di Malta e vi hanno partecipato 32 missionari, i quali saranno ora in grado di dare il loro contributo alla lotta contro la lebbra nei loro territori di missione.

A S. Antonio de Balsas, in Brasile, il problema dei catechisti è stato risolto con la formazione di donne catechiste. La fotografia ne mostra tre in partenza per il «sertão», una regione desertica dove la popolazione è molto sparpagliata e dove il sacerdote passa solo una volta all'anno.

ORDINAZIONI IN VIETNAM

Il Vietnam del Sud sembra che non soffra la crisi di vocazioni che è comune a tutti gli altri paesi. Infatti, nell'aprile scorso, durante le sacre ordinazioni che si sono svolte nella cattedrale di Saigon, hanno ricevuto la tonsura e gli ordini minori 112 seminaristi, il suddiaconato e il diaconato 60 altri seminaristi, sono stati consacrati infine 30 sacerdoti novelli. Tra essi c'era soltanto un italiano, un francese e uno spagnolo; tutti gli altri erano Vietnamiti.



IN BREVE

- I Vescovi del Giappone hanno dato l'incarico ai liturgisti di preparare il nuovo rituale per la messa detta in stile giapponese; cioè seduti alla maniera giapponese, su una stuoia stesa per terra, detta tatami.
- Il Presidente della Repubblica Pakistan, nell'atto di ricevere le credenziali del nuovo Nunzio Apostolico per il Pakistan, nominato recentemente dal Papa, ha fatto dono ai cattolici e ai protestanti di alcuni terreni per la costruzione di luoghi di culto.
- Tra i nuovi cardinali eletti dal Papa nell'ultimo Concistoro, c'è l'Arcivescovo di Semarang, S. E. Monsignor Giustino Darmajuwana. Così anche l'Indonesia, come l'India, il Giappone, le Filippine, la Cina, ha il suo Cardinale.
- In Africa lavorano 1957 missionari della Congregazione dello Spirito Santo. Di essi 1755 sono sacerdoti e 202 fratelli.

Una messa in cinese a Londra

Nella cattedrale di Westminster, a Londra, è stata celebrata, per la prima volta in Inghilterra, una messa in lingua cinese. Erano presenti più di 300 cattolici cinesi che risiedono a Londra e fuori: camerieri, marinai, commercianti, suore, studenti e studentesse, cuochi, insegnanti, tutti fraternamente uniti in un'atmosfera familiare. Ha celebrato il P. Carmelo Orlando del P. I. M. E.; all'organo, una suora cinese di Maryknoll ha suonato melodie e canti popolari della Cina.

In chiesa a piedi scalzi

Tra le proposte per la riforma liturgica presentate alla conferenza dei Vescovi del Pakistan ce ne sono alcune assai curiose: 1. Il popolo

parteciperà alle funzioni liturgiche a piedi scalzi e capo scoperto (in tutte le moschee e pagode d'Oriente, di qualsiasi religione, si entra a piedi scalzi). 2. La genuflessione, sconosciuta in Oriente, sarà sostituita da inchini profondi. 3. Il lavabo sarà fatto con acqua e petali di rose; l'incenso in grani sarà sostituito da bastoncini profumati che ardono.

Occorrono due milioni e mezzo di maestri

Nel 1970 ci saranno in Asia, in Africa e in America 52 milioni di alunni in più che dovranno frequentare la scuola elementare. Ciò significa che in questi continenti occorreranno due milioni e mezzo di maestri in più. Come sarà possibile far fronte a questo immenso bisogno se già attualmente in questi paesi è molto scarso il personale insegnante? Bisognerà che i paesi più pro-



◆ E deceduto a Roma, il 25 maggio scorso, S. E. Mons. Sigismondi, Segretario dal 1954 della Congregazione di Propaganda Fide. Nel 1950 era stato nominato Delegato Apostolico per il Congo e il Ruanda Urundi. Da allora, fino alla morte, ha dedicato tutte le sue energie al bene delle missioni.



◆ Una fotografia dei funerali di Padre Mantovani, che si sono svolti a Madras (India) il 20 maggio. Hanno partecipato migliaia di persone: i suoi poveri, i suoi malati, i suoi lebbrosi e una vasta rappresentanza di ogni ceto sociale. L'altare, dalla struttura simile a quello del Congresso Eucaristico di Bombay, era stato fatto erigere da Padre Mantovani nel suo Centro di sollievo sociale, tra i capannoni che accolgono i suoi assistiti, e doveva essere inaugurato il 24 maggio.

greddi vengano loro incontro. Anche al parlamento italiano è stato presentato un progetto di legge che prevede l'invio di insegnanti nei paesi sottosviluppati.

È morto un medico MISSIONARIO

A Gulu, in Uganda, è morto il medico cremonese Prof. Mario Marini, che era partito per le missioni il 22 marzo scorso, con il proposito di trascorrere almeno un anno curando i malati africani. Dopo un periodo di sosta a Gulu, avrebbe dovuto trasferirsi a Ombaci, per sostituire il missionario medico Padre Ambrosoli.



IL GRANDE CAPO SI CONVERTE

Ha favorito per molti anni l'opera dei missionari e la conversione della gente della sua tribù. Ora, a 90 anni, anche lui è giunto alla fede.

Kiniama era fino a poco tempo fa il grande capo dei Baushi. Esercitava la sua autorità su un territorio vasto come una provincia, che si stende dal Congo meridionale verso la Zambia, a cavallo del fiume Luapula.

Ora Kiniama è in riposo, perchè neppure lui sa più i suoi anni, ma è certamente più di là che di qua dai novanta. Il villaggio dove risiede porta il suo nome, e così pure la residenza missionaria che nel 1914 fu aperta nelle sue vicinanze.

Nelle grandi occasioni Kiniama porta ancora con orgoglio la medaglia che il Governo del Belgio gli decretò nel 1908 come atto di ossequio al suo titolo di grande capo. Fu con questo ornamento che egli salutò il re Alberto in occasione del suo primo viaggio nel Congo. Un avvenimento che Kiniama non dimenticherà mai, in nessun giorno della sua lunga vita.

Il prestigio dei capi è ancora assai rilevante in Africa. In essi si onora il passato e il presente della tribù. La loro autorità è indiscussa, in quanto rappresenta la voce degli antenati. E se, come nel nostro caso, essi sanno tener bene il loro posto, una spe-

cie di aureola circonda di venerazione la loro figura.

Il primo incontro di Kiniama coi missionari avvenne nel 1915. Un salesiano che più tardi doveva diventare il primo Vicario Apostolico di quel territorio, il padre Sak, andò a chiedergli l'autorizzazione di predicare il vangelo alla sua gente. Il capo lo ricevette con squisita cortesia e da quel momento si strinsero i vincoli di una sincera amicizia tra lui e il rappresentante della Chiesa.

Questa amicizia si rinsaldò in occasione di favori reciproci. Un giorno il padre Sak si stava rompendo la testa nella soluzione di un problema difficile: doveva trasportare dei materiali da costruzione dalla capitale del Congo a una delle residenze missionarie, distante più di cento chilometri. Non poteva contare sui camion, per l'inesistenza di strade. Espose il suo problema al grande capo che gli rispose semplicemente: « Ritorra domani ».

Il giorno dopo, curioso di sapere quale sarebbe stata la soluzione trovata da Kiniama, il missionario tornò alla capanna del capo. L'immenso recinto dell'abitazione, sempre animato da un certo via vai di gen-



Fu il vescovo ad accogliere il venerando catecumeno alla porta della chiesa

te, quella mattina era letteralmente gremito. Vi si vedevano soprattutto giovanotti che parevano pronti a una spedizione.

Appena varcata la soglia, il missionario si vide venire incontro il capo che con aria decisa gli disse: «Eccoti cento uomini; sono i più forti della mia tribù. Essi potranno aiutarti a trasportare tutto il materiale che vuoi».

Troppo commosso per fare un discorso di ringraziamento, il padre Sak si mise alla testa di quella carovana e in pochi giorni riuscì a fare ciò che non avrebbe mai potuto fare con i camion.

Fedele alle tradizioni della sua tribù, Kiniana non espresse mai il desiderio di diventare cristiano. In questi ultimi anni però più volte aveva parlato di battesimo. Da tempo la sua famiglia, una volta assai numerosa, si era ridotta a una sola moglie e questa era cristiana.

La sua preparazione al battesimo fu fatta con molta cura e con molta prudenza da un vecchio missionario salesiano. Così, debitamente preparato, il capo Kiniana poté essere ricevuto nella Chiesa il 15 gennaio scorso.

Il rito del battesimo è uguale per tutti, ma per un grande capo, venerato dal po-

polo, si debbono avere dei riguardi speciali. S. E. Mons. Lehaen s.d.b., vescovo di Sakania, dalla cui diocesi dipende il territorio di Kiniana, presiedette personalmente alla cerimonia.

Era presente una numerosa delegazione di Baushi, venuti con il loro capo Katenda dallo Zambia. Non poteva mancare, oltre alla folla dei suoi sudditi, il successore del capo con tutto il consiglio degli anziani al completo. C'erano i capi dei villaggi, gli allievi delle scuole con i loro insegnanti e una straordinaria folla di curiosi.

Fu il vescovo ad accogliere il venerando catecumeno alla porta della chiesa: «Kiniana, che cosa vieni a chiedere alla Chiesa di Dio?». Dopo avergli fatto esprimere la professione di fede, lo condusse per mano in presbiterio, dove il vecchio prese posto, seduto, davanti all'altare.

Il vecchio capo non ha più la vista buona, ma ha la mente assai lucida. Con calma e con dignità rispose alle domande, seguì le cerimonie e fece tutto ciò che gli si diceva di fare. Solo a un certo momento ebbe una piccola distrazione. Quando l'acqua battesimale stava per scorrere sopra il suo capo, invece di abbassarlo, egli allungò la lingua. Forse pensava di ricevere il sale della sa-

pienza. Ma il padrino che l'assisteva gli sussurrò qualche parola all'orecchio e Kiniama chinò piamente il capo sul bacile ove scorse l'acqua che lo fece cristiano.

Seguì la messa dialogata in lingua kibemba, e dopo le letture e l'omelia, il vescovo gli amministrò la cresima. Poi, alla comunione, Alberto Kiniama (ha voluto chiamarsi Alberto in ricordo del grande re che egli incontrò quando era giovane capo) ricevette il terzo sacramento di quella memorabile giornata: la santa eucarestia.

La cerimonia è compiuta. Il grande capo ha preso posto in poltrona su un palco eretto davanti alla chiesa. È il momento degli omaggi e delle felicitazioni che tutti gli presentano con rispetto. Poi seguono i discorsi, i canti, le danze.

Alla fine, il grande capo Kiniama prese la parola, rimanendo seduto come vuole il grande cerimoniale dei capi. Alberto Kiniama, commosso, espresse la sua riconoscenza verso la Chiesa. « I missionari — disse — sono stati veramente i miei padri nel Signore. E così che debbono considerarli tutti i Baushi ».

Ricordò gli inizi della missione salesiana nel suo territorio, la nascita di una comunità cristiana, e poi di una diocesi di cui il suo villaggio era stato, per così dire, la cellula madre. Ricordò ancora con molta compiacenza il fruttuoso lavoro svolto nel suo territorio dai missionari, specialmente da don D'Halluin e da don Van Heusden. La fine delle sue parole fu salutata con una lunga ovazione.

Il sole era allo *zenit* e anche la gioia nel cuore dei convenuti. Si fece una larga distribuzione di biscotti e di « Simba » (la birra africana marca « Leone »). Qualche giorno prima un cacciatore aveva ucciso un ippopotamo e ne aveva regalata una buona parte alla tribù. La missione aggiunse altra caccia, sicché vi fu uno straordinario banchetto generale. E la birra scese a pieni bicchieri fino a sera tarda, con molta allegria.

Una giornata davvero meravigliosa! Al tramonto della sua vita, un uomo di 90 anni, testimone del passato, si impegnava solennemente al suo rinnovamento interiore per poter dire con sincerità: « Salirò all'altare di Dio; a Dio che allietta la mia giovinezza ».

(A. N. S.)

per i denti
ci vuole
KRON



I comuni dentifrici a base di sapone intaccano lo smalto e rovinano le gengive.

Per la perfetta igiene della bocca usate il Dentifricio Kron preparato con alcoli laurilici sulfonati secondo la formula del Dr. J. W. Ludwig.

L'uso costante del Dentifricio Kron mantiene i denti forti, sani e bianchissimi.

DENTIFRICIO

KRON

IN TUTTO IL MONDO



COSI'

Una lettera c

**«Ci è morto
un grande
apostolo»
Tutti
volevano
vederlo,
piangevano
e gridavano
a gran voce.
Un piccolo
storpio
si rotolava
nella
sabbia...**

L'ABBIAMO SEPOLTO

Madras descrive i funerali di padre Mantovani

Caro Direttore,

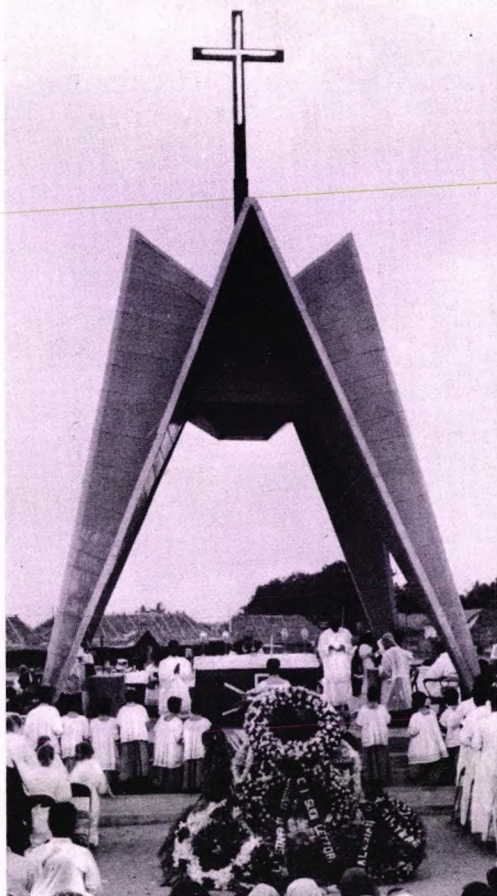
spero abbia ricevuto il mio telegramma e la mia lettera di ieri riguardo alla tanto triste notizia della morte, quasi improvvisa, di padre Orfeo Mantovani. Aggiungo ora altre notizie a quelle di ieri.

Il padre Mantovani spirò alle 21,20 di venerdì sera, appena arrivato all'Ospedale Generale, prima ancora che fosse messo sul tavolo per essere esaminato. Il medico, dopo il necessario esame, dichiarò la morte dovuta ad un'emorragia interna, causata da un tumore o da un'ulcera. Alle 10 del mattino successivo mi fu concesso di portar via il corpo. All'ospedale stesso, aiutato da altri due sacerdoti, vestimmo il Padre dei paramenti sacri di color rosso, e ordinata un'ambulanza, trasportammo il corpo in parrocchia a Viyarpadi.

Intanto in parrocchia la gente si era già allineata vicino alla porta della chiesa, dove sapevano che il corpo sarebbe stato messo. Erano un duemila persone circa, tutte povere, quasi nessuna di medio ceto, nessunissima di alto ceto. Erano i suoi beneficati, erano i suoi poveri, erano i suoi « gioielli » come li aveva chiamati un mese prima.

Vi arrivammo verso le 11. Impossibile descrivere la scena. Fu uno scoppio generale. Piangevano forte con la sincerità dell'umile e del povero. Diversi si buttarono per terra, un ragazzo storpio che viveva con padre Mantovani si rotolava nella sabbia.

Tutti lo volevano vedere, tutti lo volevano toccare. Ruppero le file, corsero attorno



all'ambulanza; si dovette usare un po' la forza per spingere indietro quella fiumana di gente misera e addolorata. Sapevo quanto avrebbe sofferto il padre Mantovani se avesse visto usare la forza. Mi appellai pertanto a loro e riuscii a far strada al corpo che venne messo sul catafalco disposto in chiesa.

Si lasciò quindi entrare per la porta maggiore quella fiumana di gente. Li volevano far passare pian pianino, ma mi opposi. I banchi della chiesa facevano da corsia. « Si lascino stare — gridai; — lasciateli venire, lasciateli fare. È la loro ora. Lasciate che si sfoghino come vogliono ». E così si fece.

Tutti piangevano, tutti gridavano lamentele ad alta voce, i più si prostravano a terra, ma poi impietriti dal dolore se ne uscivano quasi sfiniti, quasi increduli e, senza volerlo, ricadevano nella fila che aumentava sempre più per i nuovi arrivati; e fu così fino alle 5,30 pomeridiane.

C'erano anche i suoi lebbrosi

Intanto nel grande cortile della parrocchia si preparava la S. Messa funebre.

Una cinquantina di sacerdoti, parecchi venuti dal Nord Arcot, anche da 150 km. di distanza, si erano messi attorno all'altare. Le suore di diverse Congregazioni erano presenti in grande numero. La gente cominciò ad accavallarsi, più vicini che potevano all'altare. Ma erano migliaia. Vi erano tutti i suoi beneficiati; vi erano i suoi vecchi cristiani, alcune centinaia, che aveva trovato a stento un due anni prima, quando prese possesso; vi erano i suoi nuovi cristiani di due anni di apostolato, più di 1500; vi erano tutti coloro che erano stati beneficiati materialmente, e questi in buona parte indù e maomettani. Vi erano i suoi malati, gli storpi e i ciechi, raccolti per la strada. Vi erano pure, trasportati da furgoni, i lebbrosi della sua Colonia.

Vi erano ora anche le autorità civili che avevano deposto una grossa corona di fiori, e persone di medio e alto ceto con cui egli ebbe da fare per chiedere favori per i suoi poveri. Il vecchio Vescovo Ausiliare, oramai cieco, volle pure essere presente, sostenuto da due sacerdoti.

Una montagna di fiori

Alle 5,20, la salma usciva dalla chiesa e veniva deposta su un bel catafalco eretto vicino all'altare, all'aperto, e in pochi istanti non si vide più la bara, nè il catafalco. Era una montagna di ghirlande e di fiori. Fiori venivano buttati a manate da tutte le parti. Tutti gli volevano essere vicini almeno con un petalo dei loro fiori. Davanti, in evidenza, la grossa corona di fiori a nome de « *La Stampa* » di Torino e i suoi lettori, come si leggeva sul nastro nero in caratteri d'oro. Sopra, quella della Municipalità, a fianco quella delle suore salesiane di Maria Ausiliatrice, poi innumerevoli altre. Quelle degli umili, quelle dei poveri, quelle degli amici, quelle dei lebbrosi...

L'Ispettore salesiano, padre Luigi Di Fiore, il povero sottoscritto, il padre Ittiyachen ed il padre Pajetta indossarono gli abiti sacerdotali e incominciarono la concelebrazione. Il coro del Seminario minore eseguì i canti... Un silenzio assoluto, inaspettato per tutto il servizio. Il cielo incominciava a stellarsi, e sembravano altrettanti esseri silenziosi, che rendevano omaggio all'apostolo della carità...



Una folla imponente si accalca attorno alla bara di padre Mantovani, per toccarla e gettare petali di fiori.

Il momento più triste

Terminata la S. Messa, il padre Agostino, che l'aveva sostituito durante la sua assenza, quando venne in Italia, ne tessè l'elogio funebre. Seguì quindi il Consigliere comunale, un hindù, che aveva aiutato così tanto il padre Mantovani, incoraggiandolo ad andare avanti e promettendo tutto il suo aiuto per ottenere personale dall'Europa. Parlò più col cuore che con l'eloquenza, che non gli mancava. « Ho capito la carità cristiana così bene — disse — che ho perso qualsiasi pregiudizio che avevo prima. Ho capito l'essenza del cristianesimo e mi sento cristiano nell'animo. Se la religione cristiana — continuò — può produrre uomini come padre Mantovani, non può essere che divina ».

Ebbe quindi la parola un parrocciano, ma non asperse la bocca che scoppiò in lacrime. Fu il momento più triste... piansero quindi tutti... e lui continuò tra i singhiozzi a dire quello che lui sentiva, quello che tutti sentivano... disse tutto quello che volle dire e lo disse tutto con singhiozzi...

Quindi l'Ispettore salesiano disse: « Ci è morto un apostolo straordinario di carità, difficile da sostituire. Ma io, davanti alle sue spoglie, prometto che la sua opera non finirà con la sua morte. La Congregazione salesiana piglia l'eredità lasciata dal suo confratello e la continuerà, così come avrebbe fatto lui, a vostro beneficio e con lo stesso spirito ».

Ora riposa nel suo cimitero

Quindi cominciò a muoversi la processione funebre. Pur stanchi, tutti vollero giungere al cimitero, distante circa quattro km. Solo i suoi lebbrosi vennero caricati su due furgoni e seguirono il corteo su di essi. Il cimitero dove padre Mantovani veniva deposto, è quello che lui aveva « redento » tre anni prima. Era andato in disuso, profanato, e più nessuna tomba si scorgeva... I lavori erano finiti da poco: la prima tomba fu per lui.

L'Arcivescovo di Madras, in vacanza a Coonnoor (Nilgiris), 400 e più km di distanza, arrivava alle 6 di sera e si portava al cimitero immediatamente ad aspettare le spoglie di padre Mantovani. Vi rimase lì

fino alle 8,15, seduto su una vecchia sedia, dopo dieci ore di automobile... Non era solo però; quando la processione funebre arrivò al cimitero, vi si trovavano già più di mille persone... Dopo le preci funebri ed il discorso dell'Arcivescovo, la salma venne deposta nella tomba, mentre i fiori venivano buttati a manate: una pioggia continua di fiori profumati... Erano ormai le nove di sera quando migliaia di persone cominciarono ad andarsene con il cuore pesante, asciugandosi le lacrime.

P. Mantovani vivrà ancora

Ho poi assistito ad una scena ancor più triste. La gente era sfollata, rimaneva a parte un gruppo di gente, uomini, donne, alcuni bambini... Erano i lebbrosi di padre Mantovani, cui per ragioni d'igiene non era stato concesso d'accostarsi alla gente... Ed ora a stento, i più per mancanza di dita nei piedi, alcuni sostenuti dai più fortunati, si avvicinarono alla tomba, mentre due becchini già la riempivano di terra. Si buttarono bocconi e scoppiarono in pianto...

Così padre Mantovani rimase solo, nel nuovo cimitero che si era preparato. L'eroe della carità, che lavorò come nessun altro forse ha mai fatto, riposa nella sua tomba, ma continuerà a vivere in Madras con le sue opere, nei suoi poveri, nei suoi lebbrosi, per sempre, perchè per sempre avremo dei poveri, degli ammalati, dei lebbrosi, in questa povera terra indiana.

Caro Direttore, ho scritto con le lacrime sempre negli occhi, che mi impedivano di vedere quello che scrivevo; ma l'ho fatto per rendere il mio omaggio al mio caro confratello, a cui fui a fianco fino all'ultimo momento. In tutti questi giorni mi disse ancora quanto soffriva per non poter fare di più per i suoi poveri, mi parlò di tutto... eccetto del male che già aveva in sè, ed anzi l'aveva ormai logorato completamente. L'arco si spezzò tutto d'un colpo... Gli amministrai proprio io l'Estrema Unzione e gli chiusi proprio io quei suoi occhi... e fui l'ultimo a baciargli la fronte, prima che il coperchio della cassa ce lo togliesse per sempre...

Padre Baracca

*Economo dell'Ispettorato Salesiano
di Madras*

La signora Wu sedeva tra due capanne nel gruppo dei catecumeni. La luna splendeva e soffiava un fresco venticello. Il catechista raccontava un episodio della vita di Gesù con l'aiuto di una bibbia illustrata.

Tutti erano attorno a lui, seduti su bassi sgabelli di legno. I piccoli erano sdraiati per terra, ai piedi delle mamme, e dormivano tranquillamente. Se uno incominciava a piangere, la mamma si alzava, legava il bambino sul dorso e si dondolava avanti e indietro, cantando sommessamente una melodia, finché il piccino si riaddormentava tranquillo.

La signora Wu era una fedele catecumena. Non mancava mai a nessuna lezione. Ogni domenica veniva dalla sua lontana borgata coi suoi numerosi bambini per assistere alla S. Messa anche se, durante la stagione delle piogge, la mota argillosa rendeva difficile il cammino. Di tanto in tanto portava una cesta ricolma di patate dolci, di banane, di ananas, e all'inizio della stagione dei legumi, i primi fagioli o gli ortaggi per la cucina del missionario.

Ma alla vigilia delle grandi feste era molto depressa e le lacrime le scorrevano sulle guance. Ella vedeva gli altri ammessi al battesimo, mentre lei era sempre rimandata, perché « insufficientemente preparata ». Non che fosse stupida o non avesse afferrato le grandi verità della fede che le davano tanto conforto e tanta forza nella sua dura vita. Ma la sera, dopo la lunga giornata di lavoro passata sui campi di arachidi e di miglio, lassù tra le montagne, era troppo stanca.

In suo marito la signora Wu non aveva nessun valido appoggio. Quando salivano di buon mattino verso i campi, egli, come tanti suoi compagni, portava seco una brocca piena di acquavite e quando il giorno volgeva alla fine, anche l'acquavite era finita da un pezzo. Al pesante e duro lavoro dei campi egli preferiva andare nel bosco armato del suo fucile. Oppure, durante le ore di lavoro, andava a controllare le sue trappole per i cinghiali.

Anche ora, mentre lei stava ascoltando l'istruzione, suo marito si trovava in una vicina capanna con alcuni suoi amici bevitori, chiacchierando e brontolando. Poi, malfermo sulle gambe, venne a sedersi tra i catecumeni, disturbando l'istruzione e ciondolando avanti e indietro in modo da far ridere tutti.



la signora Wu



« *Diagen, kumulang* — incominciò a dire battendosi il petto e facendo grandi gesti — *bakoid a tenschu kio...* So benissimo che la Chiesa cattolica è la vera Chiesa. Mia moglie e tutti i miei figli dovranno essere battezzati. Lo voglio. Sono anch'io cristiano. Hup! ma non voglio essere battezzato, perchè non potrei più ubriacarmi, ah, ah, ah! ».

Tutti ridevano, ma solo perchè l'ubriaco scoppiava in una risata dopo aver detto i suoi presunti motti di spirito. Siccome però continuava a disturbare, sua moglie, con il bambino sulla schiena, gli si avvicinò e cercò di rimetterlo in piedi:

— *Sao! Mapuao sun!* Va, sei ubriaco! Va a dormire.

Non c'è da meravigliarsi che, con una vita così dura, una malattia incominciasse a svilupparsi nel suo corpo consumando lentamente le sue forze.

Da allora la signora Wu si inginocchiò spesso a mani giunte davanti al Tabernacolo, dopo aver assistito ai servizi divini. E quando finalmente l'acqua lustrale poté scorrere sulla sua fronte, ella fu felice.

Alla fine però non vi fu via di scampo: suo marito la condusse in città dove, in una clinica privata, fu sottoposta a una operazione. Dopo alcune settimane, fu ricondotta a casa, inguaribile, così diceva la gente.

— E malata di fegato — diceva l'uomo. Dopo un po' di tempo però si rammentò che il dottore aveva detto che si trattava di *gänssö* (dall'inglese *cancer*, ossia cancro). Il dottore l'aveva chiamato durante l'intervento e gli aveva detto:

— In qualunque ospedale andrete, anche se conducete la donna a Taipei, nella capitale, nessun dottore potrà fare qualcosa.

Che il suo stato fosse grave lo si vedeva chiaramente. Alla mia prima visita all'ospedale, le amministrai l'estrema unzione e il parroco della città le portò spesso la santa comunione. Essa edificava tutti per la sua pazienza e la sua rassegnazione. Era anche commovente vedere come suo marito non si staccasse mai da lei; preparava la bottiglia per il piccolino che aveva portato con sé all'ospedale e gli lavava i pannolini.

Una volta tornata a casa, le vicine le portarono fasci di legna, mentre i membri della Legio Mariae andavano ad attingere acqua e si alternavano nella cura della malata e

dei bambini, in modo che il marito potesse accudire al lavoro dei campi. Adesso erano molto poveri, avevano dovuto vendere tutti i maiali ed anche farsi prestare del denaro per pagare i conti del dottore.

Dopo qualche tempo la malata mi chiese se non potevo portarla all'ospedale di Maria a Lotung. Di sicuro il bravissimo dottor Gianezzo l'avrebbe guarita. Ma come avrebbe potuto sopportare i due giorni di viaggio in treno e tutte le scosse degli autobus? E se veramente si trattava di un cancro al fegato, allora anche il celebre dottor Gianezzo non avrebbe potuto salvarla. Avrebbe sofferto inutilmente e avrebbe costretto la famiglia a vendere magari i campi per far fronte alle grosse spese.

La malata si convinse. Quando le parlai della bellezza del cielo al quale tutti aneliamo, sorrisse tranquilla e contenta. Le raccontai di anime che si erano votate al sacrificio e che avevano sopportato volentieri e con pazienza lunghe e penose malattie perchè in tal modo, uniti al Salvatore nel portare la croce, potevano impetrare per molti peccatori e per molti pagani la grazia della felicità celeste.

— Non vorresti fare anche tu lo stesso per gli abitanti del tuo villaggio ancora pagani e soprattutto per tuo marito e i suoi amici, offrendo la tua vita?

— *Naguak! Shalingagen!* Bene, lo voglio!

Mi rallegrai d'aver un'alleata contro le forze del male. I malati e i sofferenti sono sempre stati i miei migliori missionari. Ben volentieri portai a Wu la santa comunione il più sovente possibile, per darle forza e coraggio. Fui quindi molto stupefatto quando un giorno la trovai molto cambiata. Mi aveva già messo di cattivo umore il fatto di aver dovuto io stesso togliere dal tavolino tutti i pannolini sporchi e pulirlo per potervi posare il Santissimo.

Indifferente, quasi con un inspiegabile senso di sfida, essa ricevette la santa comunione. Che avesse litigato? Abbreviai la mia visita e lasciai in fretta la casa. Fuori mi aspettava il marito il quale mi disse assai preoccupato:

— *Simpusang*, io penso che non potremo aver fortuna nella nostra famiglia. *Nakō-mati* (Dio) è in collera con noi.

— Perchè pensi questo?

— Perchè mia moglie e la nonna sorda,

che un tempo erano *burinaus* (fattucchiere), tengono ancora nascosti i loro *parishi* (oggetti magici pagani).

— Non è possibile! All'inizio del catecumenato mi avevano assicurato che non credevano più a queste cose e che non possedevano più nulla del genere!

— Ah, ma io lo so!

Fu come se avessi ricevuto una mazzata sul capo. Ritornai in casa e mandai fuori tutti. Sulle prime la malata volle negare.

— È stato tuo marito a dirmelo e lui lo sa benissimo.

— Perché vai a pettegolare? — gli disse arrabbiata.

Il suo viso era sconvolto. Non l'avevo mai vista così. Pregai dentro di me lo Spirito Santo e comandai a Satana di andarsene. Ma anche dopo averle parlato a lungo con pazienza e con calma non riuscii a convincerla di consegnarmi gli oggetti.

— Non so più dove li ho messi — mi disse e si voltò dall'altro lato. Mi sembrò invece che fosse dominata da una grande paura. Alla fine le dissi, serio e grave:

— Mamma Wu, al momento del battesimo tu hai mentito, non solo al sacerdote, ma anche a Dio. Che ti servono in tal caso battesimo, confessione e comunione? Sai benissimo che Dio ha detto: «Io sono il

Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me». Tu invece metti le oscure forze del male, non solo accanto a Dio, ma persino sopra di lui. Perciò da oggi in avanti non ti posso più portare la santa comunione. Dio non abita più nella tua casa e la sua benedizione l'abbandonerà.

Senza dir altro, spensi le candele davanti al quadro del Sacro Cuore, presi il quadro, il crocifisso posto nella nicchia della parete, presi persino i fiori di carta che l'adornavano. La nicchia vuota sembrava un occhio sbarrato che guardasse la malata, la quale ora si era rizzata a sedere, osservando la scena con occhi spaventati.

Senza guardare in viso nessuno, lasciai il locale respirando affannosamente. C'era un silenzio di tomba, sembrava che tutti fossero rimasti senza fiato. Portai crocifisso e quadro nella casa vicina perché li custodissero provvisoriamente.

Tornando a casa non salutai nessuno. Avevo la testa in fiamme e provavo nel cuore una gran pena. Avevo agito bene? Non ero stato troppo duro? Come avrebbe reagito la malata? Però trovai che quello che avevo fatto era giusto, non fosse altro quale esempio per gli altri cristiani e catecumeni.

Non era la prima volta che dei cristiani, spesso dopo uno o anche parecchi anni, pro-

Novità

FILMINE DON BOSCO

POPULORUM PROGRESSIO



Il testo intiero della grande enciclica di Paolo VI; letto in due dischi di cm. 30 e documentato con due filmine di 120 quadri a colori.

Form. normale L. 1000; grande L. 1200; diapositive L. 1500; Dischi L. 4000.

Richiedere a LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO-LEUMANN

vando inquietudine e rimorso erano venuti da me pregandomi di portar via i *parishi* che essi non avevano osato distruggere per paura degli spiriti.

Altri indigeni, dopo aver consegnato i *parishi*, erano venuti da me pieni di paura, dicendo che nella notte avevano visto delle figure nere e infuocate e avevano udito orribili grida. Oppure mi pregavano di ridar loro i *parishi* perchè non erano di loro proprietà. Ma guardando i loro visi capivo che mi raccontavano frottole e volevano trarmi in inganno.

Nel caso attuale non potevo proprio essere arrabbiato con la donna, ma piuttosto aver compassione di lei che forse ora si trovava in punto di morte. Già nel pomeriggio dello stesso giorno un giovane venne da me pregandomi di andare subito in casa di Wu a benedire di nuovo la dimora.

— Di' loro che adesso il Padre non può farlo. Deve recarsi in un altro villaggio per la messa vespertina e per l'istruzione. Inoltre il prete non crede più alla loro sincerità. Di certo la signora Wu tiene ancora nascosti una parte di *parishi*.

Dopo una notte insonne in cui il problema non mi dava pace, mi diressi subito di buon mattino verso la casa dell'ammalata. Durante la notte avevo preparato una predica assai convincente, portando l'esempio di quei soldati Maccabei morti e sotto le cui corazze erano stati trovati amuleti di dei pagani.

Ma a metà strada incontrai una legionaria di Maria che stava appunto venendo da me per pregarmi di recarmi in casa di Wu. Appena entrato, mi colpì subito il fatto che tutto era stato riordinato e ripulito come in segno di riconciliazione. Nella nicchia scura della parete era stato messo un artistico armadietto, ben intarsiato, che dal momento della conquista giapponese era stato tenuto in serbo, come oggetto prezioso, senza che venisse mai adoperato. Il marito mi pregò di ornarlo con immagini sacre e di trasformare la nicchia in un altarino cristiano familiare.

Tutti erano presenti alla predica. Subito dopo la signora Wu e la vecchia madre levarono dalla cesta della biancheria i *parishi* e me li consegnarono. Erano due cofanetti artistici, come quelli che le *burinaus* portano legati sul dorso per le invocazioni sui

malati, per invocare la pioggia e per tutte le più importanti cerimonie di culto. Essi portavano incisa su un lato una figura umana su cui erano conficcate molte capocchie lucenti che simboleggiavano le teste mozate dei nemici e la grande potenza dell'uccisore. Sull'altro lato, due grossi draghi di madreperla, con occhi di fuoco, quale simbolo delle potenze occulte. Però all'interno trovai solo un sassolino di quarzo, una vecchia moneta giapponese, persino uno strano bottone per pantaloni e alcuni semi grossi come una noce.

Poi dalla cucina fuliginosa dovetti togliere una quantità di piccole canne di bambù. In questi pezzi di canna usano mettere, in caso di malattia, degli ossicini di maiale, come sacrificio. I ragazzini mi aiutarono a portare fuori del villaggio questi strumenti magici. Quando le fiamme divamparono bruciando ogni cosa, i ragazzi si misero a danzare allegri e contenti intorno al fuoco, mentre invece alcune vecchie, che osservavano la scena spaventate, fuggirono come se un fulmine stesse per cadere su di loro dal cielo.

Entrai di nuovo in casa. La malata si confessò con contrizione. L'indomani fu una bellissima festa. Portai di nuovo la santa comunione in casa. In seguito benedissi l'altarino che era stato accuratamente preparato e tutta la casa, persino il porcile, il pollaio e il bufalo legato sotto l'albero.

Tutti, e in special modo l'ammalata, erano felici e contenti. Sembrava che un incanto maligno fosse stato vinto. Solo due settimane dopo potei avvisare che sarei passato di nuovo a portare la comunione. Ma un ragazzo venne a dirmi che non era necessario che andassi, perchè la mamma il giorno dopo sarebbe venuta in chiesa per la messa domenicale e avrebbe fatto la comunione.

E venne per davvero, con tutta la schiera dei suoi bambini, col marito e con la nonna.

— *Simpusang!* — mi disse il signor Wu tirandomi in disparte — da oggi in avanti non voglio più bere. Voglio studiare e dopo potrai battezzare anche me.

La donna da allora in poi venne quasi sempre alle funzioni domenicali. E alcune settimane più tardi giunse alla casa parrocchiale portando una cesta piena di patate dolci.

P. Otto Hurni, SMB

GUINEA: BALLETO NAZIONALE

Questi francobolli non sono in vendita presso di noi.
Richiederli ai negozi di filatelia.



Una serie di francobolli è stata emessa dalla Guinea per onorare il suo « Balletto nazionale », un corpo di ballo che in questi ultimi anni si è esibito in varie città del mondo, portando sulle scene d'Europa e d'America i vivaci colori dell'Africa nera.

Come si vede anche dai francobolli, accanto alle classiche danze africane, sempre d'indole religiosa, e ai loro costumi rituali, i ballerini indossavano anche costumi più moderni e si esibivano in esercizi acrobatici, non si sa con quale vantaggio per la comprensione, da parte di un pubblico profano, dei valori culturali della nazione guineiana.

La Guinea è una giovane repubblica africana che cerca di inserirsi nella via del progresso, non si sa quanto ben guidata dai suoi capi che vorrebbero instaurare in essa una rivoluzione di tipo cinese.

Recentemente il Presidente della Guinea, Sekou Touré, ha preso la decisione di « africanizzare » la Chiesa, imponendo che tutti i missionari stranieri venissero sostituiti da africani, pena l'espulsione. Ai primi di giugno sono partiti ugualmente dalla Guinea tutti i missionari non africani, cioè due vescovi, 73 sacerdoti, 10 fratelli e 55 suore, lasciando la Chiesa della Guinea nelle mani del solo Arcivescovo di Conakry e di 9 sacerdoti guineiani.

Per fortuna, dai paesi vicini, è già stato possibile inviare alcuni sacerdoti, fratelli e suore africani in aiuto alla Chiesa di Guinea.



BASTANO 1450 LIRE

PER AVERE QUESTA MACCHINA FOTOGRAFICA KINGSTON:

macchina fotografica tipo Reflex a
doppia lente

12 fotografie a colori o in bianco e nero,
istantanee o pose

Obiettivo regolabile in base alle
condizioni di luce - libretto di istruzioni.

A un prezzo eccezionale
potrete avere una macchina
fotografica completa,
che vi permetterà di ottenere bellissime
fotografie con qualsiasi tempo.

Facilissima da adoperare:

in pochissimi secondi

si toglie la pellicola impressionata
e si sostituisce con la nuova.

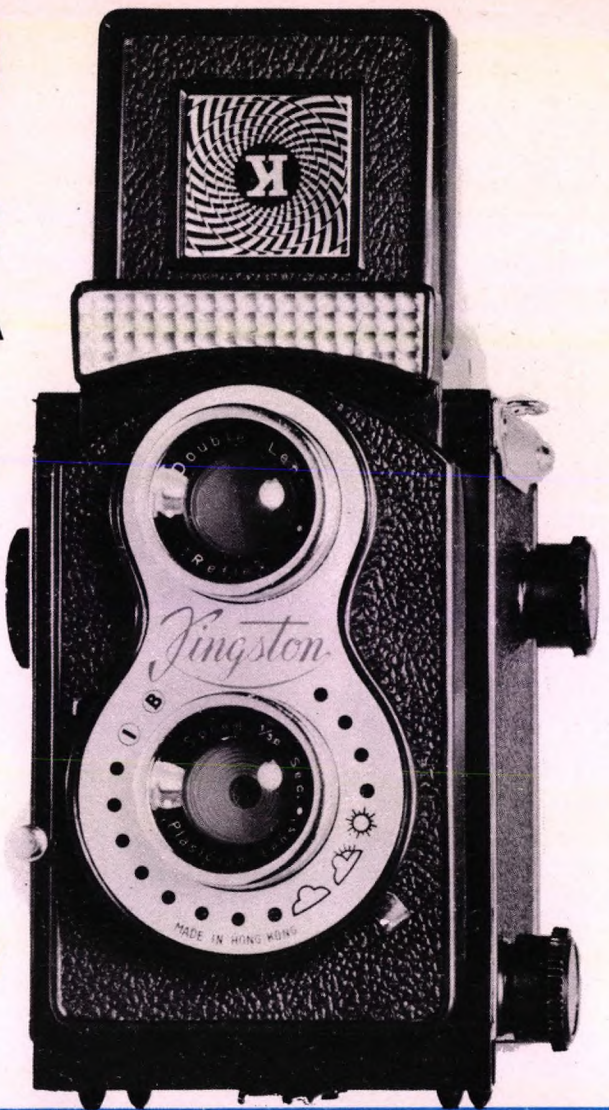
Troverete le nuove pellicole in tutti i
negozi di foto-ottica.

Pagamento anticipato: lire 1450,
comprese tutte
le spese di imballo e di spedizione.

Pagamento contrassegno:
lire 1450 + lire 200 di contrassegno.
Totale complessivo lire 1650.

**NON PERDETE QUESTA POSSIBILITÀ
ECCEZIONALE: ORDINATELA SUBITO!**

Spedite oggi stesso il tagliando
di ordinazione,
in busta chiusa o incollato
su cartolina postale.



G. MISSIONARIA - KINGSTON

Piazza Maria Ausiliatrice 9 - TORINO (704)
Spedite al mio indirizzo
la macchina fotografica KINGSTON

Cognome e Nome _____

Via _____ N. _____

Città _____ Pr. _____

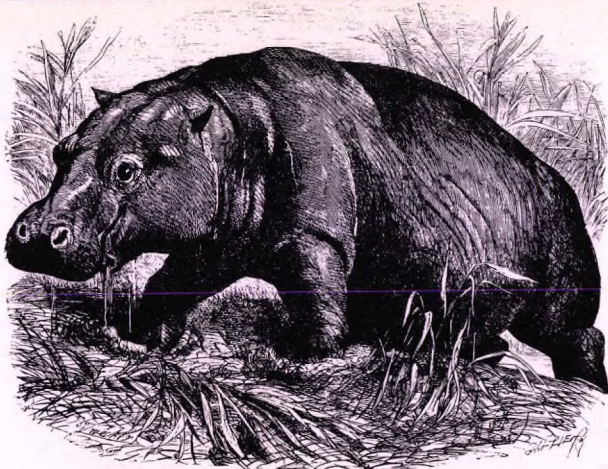
Pagamento anticipato: ho inviato lire 1450 a mezzo:

- ☐ versamento sul c/cp. n° 2/9562 intestato a **G. MISSIONARIA**
P.zza Maria Ausiliatrice 9 - TORINO, in data _____
(indicare nella causale il motivo del versamento)
☐ Vaglia postale

Pagamento contrassegno

- ☐ pagherò L. 1650 complessive al postino che mi porterà la macchina
fotografica. (segnare con una crocetta la forma di pagamento scelta).

Firma _____



IL PIÙ FORTE

C'era una volta un coniglio che si chiamava Namarrògolo. Un giorno, presso un torrente, incontrò un ippopotamo.

— Di noi due, chi è il più forte? — gli chiese.

— Tra noi due il più forte sono io — rispose l'ippopotamo.

— È inutile spendere il tempo in parole — riprese Namarrògolo. — Facciamo una scommessa.

— Quale scommessa?

— Io vado a prendere una corda e te la stringo fortemente al collo. Tira tu e tiro io. Chi rimarrà fermo al suo posto e trascinerà l'altro, vincerà la scommessa. Sarà quindi lui il più forte.

— Accettato! — rispose con sicurezza l'ippopotamo. Assieme combinarono il giorno e l'ora dell'incontro.

Dopo di ciò Namarrògolo andò a trovare l'elefante e con le medesime frasi lo sfidò a misurarsi con lui. Combinò l'incontro con l'elefante per il medesimo giorno e la medesima ora che con l'ippopotamo.

Al tempo stabilito, Namarrògolo portò sul posto una grandissima fune e ne stese i capi dall'una e dall'altra parte del torrente. Quando arrivò l'ippopotamo, gli legò la corda al collo ingiungendogli di cominciare a tirare appena avesse sentito il suo segnale.

Corse subito sulla sponda opposta e fece la medesima cosa con l'elefante. Quindi si portò nel mezzo del torrente dando il segnale. L'ippopotamo da una parte e l'elefante dall'altra cominciarono a tirare da dannati. Ma nessuno dei due bestioni si muoveva di un pollice. Alla fine ambedue si accasciarono a terra sfiniti.

Namarrògolo si portò subito dall'ippopotamo e gli chiese:

— E allora, chi di noi due è il più forte?

— Siamo forti tutti e due, amico Namarrògolo — grugnì l'ippopotamo.

La stessa cosa disse, ammirato, anche l'elefante. E ognuno se ne andò per i fatti suoi, anche Namarrògolo che quella mattina aveva vinto due scommesse senza tanta fatica.

(Leggenda sòmala)

E' di moda il



BUMERANG!

Oggi, con cinquanta o cento lire, si può comprare dal cartolaio un bumerang di plastica o di compensato e provare una gioia indicibile a lanciarlo per aria e a vederlo volteggiare nel cielo come un uccello.

Certo, qualcuno può restare un po' deluso dei suoi lanci, perchè il suo bumerang di plastica o di compensato non ritorna docile ai suoi piedi, come vorrebbe la fama straordinaria di questo strumento.

La colpa è soltanto di questi bumerang fabbricati in serie e della poca pratica che si ha nel maneggiarli.

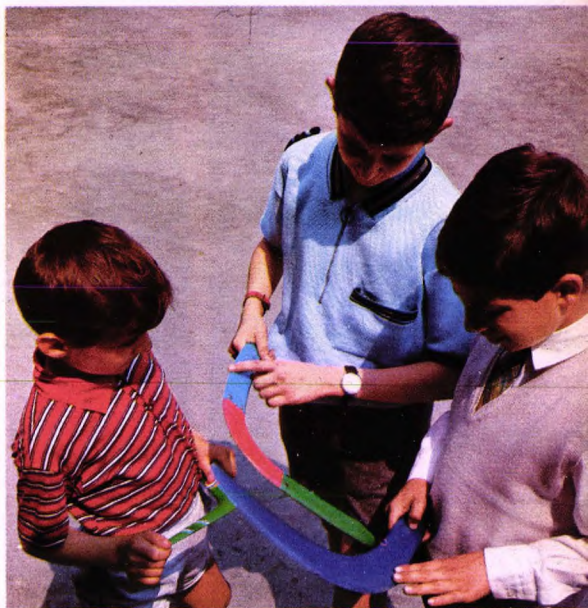
UN ROMPICAPO SCIENTIFICO E UN'ARMA PERICOLOSA

Per costruire un bumerang a regola d'arte occorre una serie di calcoli matematici, tale da riempire un volume grosso come un dizionario. Alcuni studiosi ci si sono provati ed hanno scoperto che è più facile realizzare i calcoli per la determinazione dell'orbita di una nave spaziale.

Gli aborigeni dell'Australia, unici conoscitori del bumerang tra tutti i popoli primitivi della terra, costruiscono i loro bumerang con legno durissimo di acacia o di eucalipto, ricopiando meticolosamente alcuni modelli ricevuti per tradizione antichissima dai loro padri.

Poi impiegano giornate e giornate a perfezionare la loro abilità nel lancio. Alcuni esploratori, nel secolo scorso, vedendo gli indigeni australiani dedicarsi con tanto entusiasmo al lancio dei bumerang senza nessun apparente fine pratico, pensarono che si trattasse di uno strumento il cui scopo era unicamente lo svago.

Invece il bumerang è un'arma di una potenza straordinaria, che le tribù australiane usano da tempi remotissimi, tanto per la guerra che per la caccia. Per il suo volo imprevedibile e veloce, arriva sul bersaglio sempre di sorpresa e colpisce con estrema violenza.





Australiano con bumerang

Alcune tribù australiane dovettero il loro predominio su altre al fatto di possedere quest'arma e soprattutto devono all'aiuto ricevuto da quest'arma la loro sopravvivenza di fronte ai bianchi invasori delle loro terre e feroci sterminatori della loro razza a colpi di arma da fuoco.

L'efficacia è maggiore quando il bumerang si impiega contro una massa di uomini o un branco di animali o uno stormo di uccelli. Usarlo contro un oggetto singolo dà minor garanzia di successo, anche se si tratta del più provetto lanciatore.

UNO STRUMENTO MAGICO DI ORIGINE MISTERIOSA

Oggi si sa con certezza che il bumerang era conosciuto dagli antichi egiziani. Questo avvalorava l'ipotesi che gli indigeni australiani, così arretrati nella loro cultura, non siano gli inventori dell'arma, ma l'abbiano ricevuta da gente di civiltà più elevata, arrivata per nave alle loro coste.

Infatti, non tutte le tribù australiane conoscono il bumerang, ma solo alcune a est del continente. E anche le loro leggende raccontano di un personaggio straordinario, venuto da lon-

tano, che avrebbe insegnato loro ad accendere il fuoco e ad usare il bumerang.

Come tutte le cose utili a procurare il necessario per la vita della tribù, anche il bumerang era ritenuto dagli australiani come un oggetto sacro, di carattere totemico, e la sua costruzione riservata agli anziani. In certe feste religiose, gli stessi anziani avevano il compito di consacrare queste armi con riti particolari e di decorarle con segni che a noi potrebbero sembrare dei puri ornamenti, invece erano segni magici che avevano lo scopo di conferire all'arma maggiori virtù.

COME SI LANCI IL BUMERANG

I bumerang non sono da confondersi con altri bastoni da getto in uso presso gli australiani come presso tante altre popolazioni primitive.

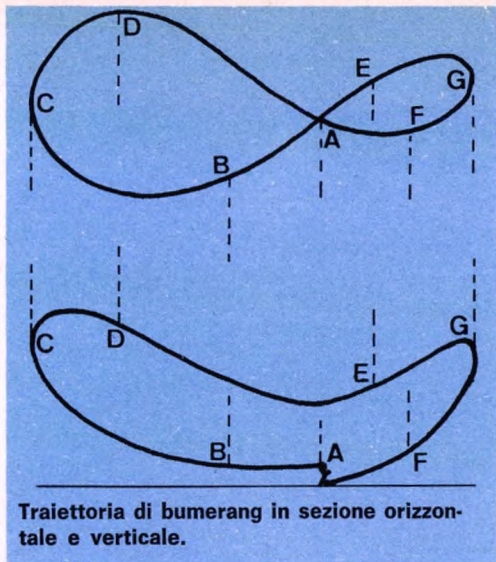
Solo il bumerang ha la capacità di compiere in aria delle larghe volute e, nel caso che non colpisca il bersaglio, di ritornare indietro presso il lanciatore.

Ciò è dovuto unicamente alla forma del bumerang, che gli permette di comportarsi come un'elica che si avvita nell'aria. Il bumerang è un bastone piatto, con una faccia piana ed un'altra leggermente convessa, piegato poco oltre il centro ad angolo ottuso di circa 100 gradi, con le due estremità a punta arrotondata.

Per lanciare bene il bumerang occorre impugnarlo per il lato più corto, tenendo l'altro lato rivolto verso il bersaglio da colpire. Oltre a un forte impulso in avanti, occorre anche imprimergli un leggero movimento rotatorio, ed è questo il segreto del volo pieno di curve compiuto dal bumerang. Inoltre bisogna tener presente che non va lanciato verso l'alto, ma orizzontalmente, parallelo a terra, a un'altezza uguale a quella della propria persona.

Un bumerang ben lanciato percorre prima una traiettoria orizzontale di una decina di metri, poi s'innalza rapidamente fino a una quindicina di metri d'altezza, e al colmo di questa parabola descrive un arco che lo riporta verso il punto di partenza, ma sempre innalzandosi. Al colmo di questa seconda parabola si spinge nuovamente in avanti, scendendo con violenza verso il basso. È questo il momento in cui il bumerang deve colpire il bersaglio. Se lo manca, con un altro arco inverte la rotta e viene a posarsi ai piedi del lanciatore.

Valutare la giusta direzione di lancio (che deve tener conto anche della direzione del vento)



Traiettoria di bumerang in sezione orizzontale e verticale.

e la forza di propulsione e di rotazione da imprimere al bumerang è un calcolo istintivo che il lanciatore compie in base a una lunga esperienza.

GIOCHIAMO CON I BUMERANG

Trasportato in Europa e in America, il bumerang divenne lo strumento di uno sport assai interessante che però non è ancora entrato nelle competizioni internazionali e nelle gare olimpioniche.

Se volete, in queste vacanze, organizzare delle gare di lancio del bumerang, potete tener conto di questo regolamento:

1. Disegnato per terra un cerchio del diametro di quattro metri, ogni concorrente dovrà lanciare il proprio bumerang in una direzione possibile a sua scelta, restando con almeno un piede posato entro il cerchio.

2. Il concorrente il cui bumerang, dopo un lancio regolare, viene a fermarsi entro il cerchio, o il concorrente che, stando almeno con un piede entro il cerchio riesce ad afferrare a volo il proprio bumerang, ottiene una vittoria.

3. Un altro modo di segnare il punteggio è quello di assegnare 25 punti positivi a ogni vittoria conseguita come al numero 2, e di penalizzare il concorrente di tanti punti negativi quanti sono i metri (o i passi) di distanza dal cerchio del punto in cui si è fermato il bumerang da lui lanciato.

G. B.

Buone Vacanze con



RIDI CHE TI PASSA

DI ECOXILO GELASIO

(228 pagine - L. 850)

*Il libro che contiene
gli irresistibili temi di Pierino
e una caterva di barzellette*

*

Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la S.E.I.
Corso Regina Margherita, 176 - Torino

giochi

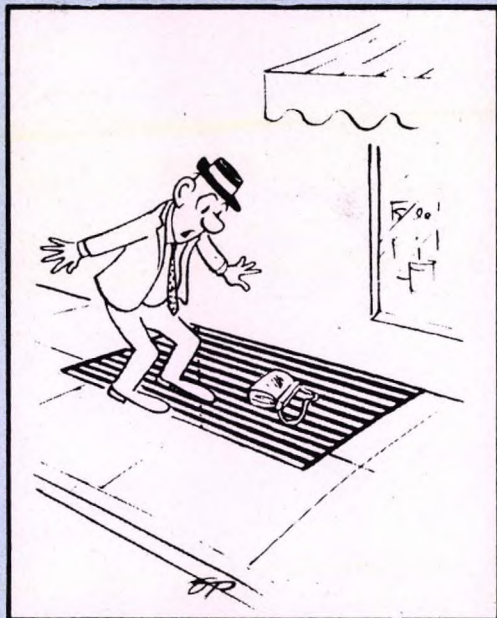
HANNO VINTO

Il premio per la soluzione dei giochi di maggio:

1. RIZZO GIUSEPPE, Via Vergini 51, Napoli - 2. CITTERIO DANIELE, Corso Bracchi 13, Casatenovo - 3. CASTAGNA IGNAZIA, Via Palermo 15, Caltagirone - 4. ONETA ALESSANDRO, Seminario Vescovile, Lodi - 5. ASSOCIAZ. ASPIRANTI, Viale Risorgimento 77, Livorno.

A tutti è stato spedito un bellissimo libro.

NON ESAGERIAMO



Per conoscere la battuta della vignetta, metti nella griglia a fianco le tre parole corrispondenti alle tre definizioni, poi trasporta le lettere corrispondenti nella griglia superiore: a numero uguale, lettera uguale.

DEFINIZIONI: 1. Usanza, ma c'è anche quello da bagno - 2. Il frutto della quercia - 3. Per la strada e nelle cartucce.

4	8	14	2	12	9	1
8	15	2	4	8	17	8
3	10	1	16	8	8	3
10	7	8	17	10	15	9
1	2	6	9	4	5	2
9	12	9	7	9	5	6
9	13	8	17	14	8	11
9	3	3	9	2	6	9

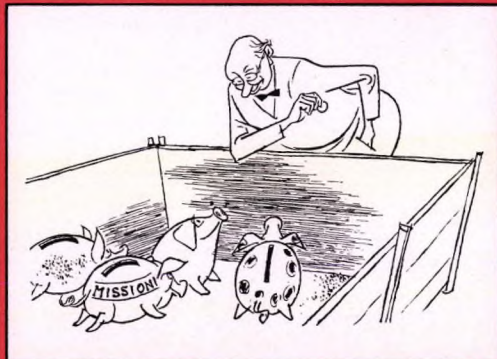
1	2	3	4	5	11	
7	16	9	10	6	12	
13		14	15	8	17	

PREFERENZE

ni	ie	chi	ie
ne	gl	sio	gl
mis	sce	be	Sce

Percorri, a salto di cavallo, tutte le caselle della griglia. Otterrai la battuta della vignetta a fianco.

Inviare la soluzione di questi giochi a GIOVENTÙ MISSIONARIA, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloidi L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

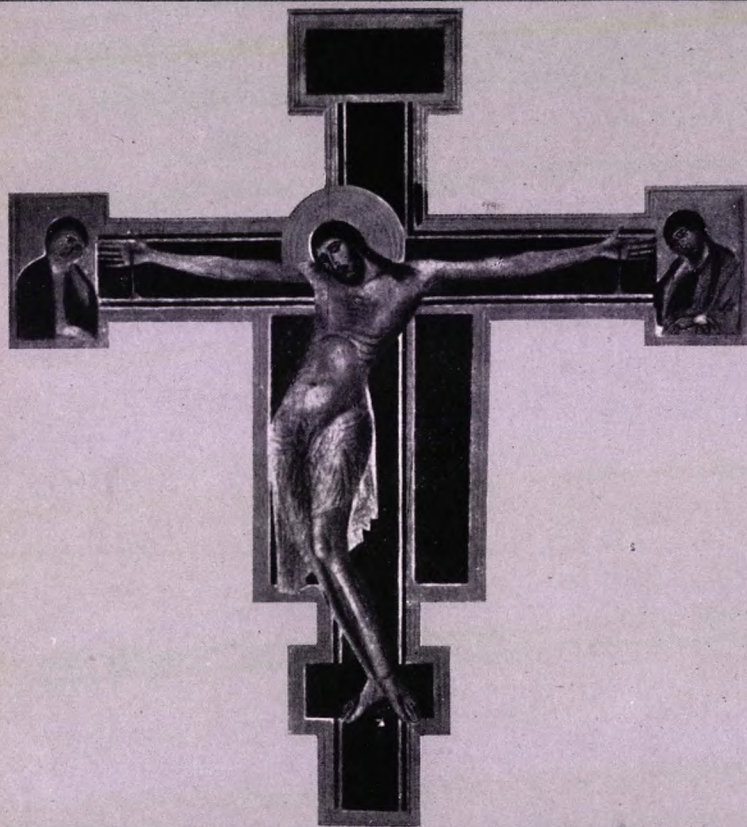
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

*Giovani, ecco un libro prezioso
che sarà per voi una guida sicura*

IL VANGELO



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE



CARATTERISTICHE DELL'EDIZIONE

Traduzione e annotazioni
di GIORGIO LONGO

**NOVITÀ
DELL'EDIZIONE**

Anziché presentare i quattro Vangeli separati e nel consueto ordine di successione, si è pensato di fondarli in un unico grande racconto: opera non facile a cui don Giorgio Longo si è accinto con grande amore e discernimento e che ha magistralmente compiuto rivelando una competenza e una sensibilità non comuni anche nella fedeltà e lindura della traduzione, letterariamente pregevole, e nell'essenziale chiarezza del commento.

Il volume si presenta in veste editoriale curatissima e preziosa; la veste elegante, l'impaginazione snella e le tavole a colori conferiscono ad esso una distinzione difficilmente eguagliabile.

320 pagine in carta «india» stampate in tipografia formato 14 x 17,5 cm. - 19 tavole a colori fuori testo stampate in patinata - coperta in tela con impressioni in oro - sovracoperta a colori plastificata. **L. 2.000**

Per richieste rivolgersi a: ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Casella Postale n. 170, BERGAMO